

ETICITÀ, NORMATIVITÀ, COOPERAZIONE

PIERPAOLO MARRONE

Università di Trieste
Dipartimento Studi Umanistici
marrone@units.it

ABSTRACT

In this article I discuss some implications of Gauthier's bargaining theory. I think that the notion of constrained maximization is not only a strategic choice of maximization, but also a moral strategy between individuals from the beginning. I conclude that Rawls's difference principle seems to respond better to a moral foundation of cooperation between individuals.

KEYWORDS

Constrained maximization, D. Gauthier, J. Rawls, lockean proviso.

1. OBIEZIONI A UNA TEORIA HUMEANA DELLA MORALITÀ E DILEMMA DEL PRIGIONIERO

Sulla moralità potrebbe avere ragione David Hume: nessuna teoria morale può essere di una qualche utilità esplicativa, a meno che non sia in grado di persuadere che ogni individuo che vi aderisce sta facendo in un qualche senso il suo interesse.¹ Tuttavia, questa posizione non sembra cogliere un aspetto importante di ogni teoria morale, ossia il fatto che tutte le teorie etiche sembrano possedere un nucleo di obbligazione. Se si trattasse unicamente di perseguire il proprio interesse, questa la risposta che si potrebbe dare a Hume, ogni moralità sarebbe irrilevante nella costruzione dell'obbligazione ad agire in un modo anziché in un altro. non avrebbe senso chiamare in causa nozioni quali giusto o sbagliato, bene o male. Tutto quello di cui potremmo avere bisogno sarebbe condensato nel costo e nel beneficio che ragionevolmente calcoliamo di poter trarre dalle nostre azioni.²

1 Si veda la sintesi magistrale di N. Capaldi, *Hume's Place in Moral Philosophy*, New York, Peter Lang, 1989.

2 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, New York, Oxford University Press, 1986, p.6 "Yet Hume's mistake in insisting that moral duties must be the true interest of each individual conceals a

Molta della riflessione filosofica etico-politica contemporanea si muove all'interno di due coordinate che non sono compatibili con la posizione che ho delineato, e che, mi rendo conto, solo parzialmente può essere ricondotta a Hume, per quanto la schematizzazione che ho sommariamente delineato mi sembra piuttosto utile. L'incompatibilità con la riduzione della moralità e dei fenomeni che ne derivano (come la cooperazione sociale) a meri interessi avviene in base a due assunzioni, che non sempre sono ovviamente congiunte:

- 1) La prima è un'assunzione antiscettica, secondo la quale le strutture motivazionali che vincolano l'azione morale (che, di fatto, la costituiscono) hanno a che fare tanto con un aspetto razionale dell'azione quanto con una sua riduzione alla realtà naturale (in particolar modo a quella realtà che emerge come fitness evolutiva). Se le strutture della moralità sono prodotte dall'artificio immaginativo, questo non significa affatto che si tratti di un artificio meramente convenzionalistico privo di qualsiasi fondamento esplicativo.³
- 2) La seconda non può essere che l'assunzione che la razionalità nell'azione possiede una sua inequivocabile dimensione normativa. Non si stenterà a riconoscere in questa idea l'eco dell'inizio della *Critica della ragion pratica* kantiana, che secondo la qualificazione completa della sua indagine avrebbe dovuto essere "critica della ragion pura pratica".⁴ Si sarebbe trattato di una qualificazione tuttavia pleonastica, poiché la ragione della quale si parla tanto nella conoscenza quanto nella moralità è la medesima, una volta considerata nella sua dimensione teoretico-conoscitiva, un'altra nella sua dimensione pratica. Non si deve, però, mancare di sottolineare che questa assunzione ben presente nella filosofia contemporanea, tanto analitica quanto continentale (per quanto questa datata distinzione possa ancora avere un senso che vada al di là di una prima indicazione approssimativa), non si rivolge tanto verso la filosofia della conoscenza e l'epistemologia quanto piuttosto investa le molteplici dimensioni della filosofia della prassi.

Queste due assunzioni sono orientate e non sono affatto neutre (come mai potrebbero esserlo?). Per essere pienamente comprese occorre pensarle al servizio di una difesa delle istituzioni democratiche (non preciso in questo contesto se nel senso delle classiche istituzioni liberal-democratiche o se nel senso di forme di democrazia radicale).

fundamental insight. Practical reason is linked to interest, or, as we shall come to say, to individual utility, and rational constraints on the pursuit of interest have themselves a foundation in the interest they constrain. Duty overrides advantage, but the acceptance of duty is truly advantageous."

³ R. Axelrod, *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Books, 1984.

⁴ D. Henrich, *The Unity of Reason: Essays on Kant's Philosophy*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1994.

Il problema della fondazione non si è quindi esaurito nella filosofia morale e politica contemporanea e ritengo che una versione particolarmente pregnante dell'idea che esista una possibilità di fondare razionalmente la moralità come impresa cooperativa assieme alle istituzioni liberali sia ben visibile nella filosofia di David Gauthier.⁵ L'opera di Gauthier si avvale spesso di strumenti formali presi in prestito dalla teoria dei giochi. C'è una ragione in questa scelta, che è sinteticamente schematizzata dal cosiddetto dilemma del prigioniero.

Ricordo brevemente il dilemma, descritto per la prima volta da Albert Tucker negli anni Cinquanta del XX secolo. Due criminali, che possiamo chiamare Bonnie e Clyde, accusati di aver commesso una rapina vengono arrestati. Gli inquirenti li richiudono in due celle diverse e non esiste la possibilità che comunichino tra di loro. A ciascuno vengono offerte due opzioni: confessare di aver commesso il crimine o negarlo. Sono però le condizioni aggiuntive che rendono il caso interessante e generano il dilemma. Queste sono tre, a seconda che collabori uno, entrambi, nessuno:

- 1) se solo uno dei due collabora accusando l'altro, chi ha collaborato evita la pena; l'altro viene però condannato a 10 anni di carcere;
- 2) se entrambi accusano l'altro, vengono entrambi condannati a 5 anni.
- 3) se nessuno dei due collabora, entrambi vengono condannati a 1 anno, perché colpevoli di un crimine minore.

L'intera situazione può essere descritta da questa matrice:

		Clyde:	
		confessa	nega
Bonnie:	confessa	-5, -5	0, -10
	nega	-10, 0	-1, -1

Il dilemma del prigioniero pone una sfida perché *negare* è una strategia dominata da *confessare*, ma se entrambi confessano ottengono un risultato che è disastroso se confrontato con la strategia dominata. Al fondo della struttura dilemmatica risiede un contrasto insanabile tra cooperazione (che è uno dei tratti fondamentali della moralità) e defezione egoistica (che è il risultato imposto dalla razionalità)? La

⁵ D. Gauthier, *Reason to Be Moral?*, "Synthese", 1987, pp. 5-27. Si veda anche M. Williamson, *Why Be Moral?' and Reforming Selves*, "The Monist", 1991, pp. 107-125.

posizione di Gauthier è che il dilemma del prigioniero pone una sfida seria che non può essere elusa dicendo semplicemente che la struttura dilemmatica è generata dalla mancanza di informazione. L'idea di Gauthier è che non esista una reale dissociazione tra razionalità e moralità anche quando la razionalità suggerisce che il nostro agire dovrebbe essere vincolato all'autointeresse. Come è possibile una soluzione del genere? La risposta risiede nella delimitazione della razionalità come pratica, ossia come vincolata nell'universalizzazione possibile dei comportamenti.

To avoid possible misunderstanding, note that neither conception of rationality requires that practical reasons be self-interested. On the maximizing conception it is not interests in the self, that take oneself as object, but interests of the self, held by oneself as subject, that provide the basis for rational choice and action. On the universalistic conception it is not interests in anyone, that take any person as object, but interests of anyone, held by some person as subject, that provide the basis for rational choice and action. If I have a direct interest in your welfare, then on either conception I have reason to promote your welfare. But your interest in your welfare affords me such reason only given the universalistic conception.⁶

La moralità è comunemente intesa come ciò che vincola gli attori nelle azioni. Una concezione che concepisce la razionalità pratica come capacità universalizzante intende il vincolo morale approssimativamente come la capacità di soddisfare tutti gli interessi coinvolti nella misura in cui gli interessi di ciascuno non siano intaccati. Ovviamente, "The precise formulation of the constraint will of course depend on the way in which interests are to be satisfied, but the basic rationale is sufficiently clear."⁷ Le distinzioni che riguardano l'idea di razionalità possono essere, almeno in un primo approccio, condensate in una visione della razionalità come capacità di proporre obiettivi universali (che costituisce quella che potremmo chiamare una visione kantiana) e la razionalità come capacità di selezionare i mezzi adatti al raggiungimento degli scopi che l'agente ha selezionato (una visione strumentale quale quella elaborata da Hume, condensata nel suo mantra che "Reason is, and ought only to be the slave of the passions").⁸ Tuttavia, questa distinzione è solo una prima approssimazione a un problema che, per Gauthier, è ben più vasto. Per lui se è infatti vero che come si dice nell'Amleto "There is nothing either good or bad, but thinking makes it so",⁹ ciò significa che sono i desideri e gli atti volitivi che si situano all'origine della costituzione dei valori umani, i quali non esistono indipendentemente dai progetti degli uomini. Ma inquadrare il problema in questo modo ci fornisce una visione del tutto incompleta della razionalità nell'azione, che

6 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 7.

7 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 7.

8 D. Hume, *A Treatise of Human Nature*, edited by L. Selby-Bigge & P. Nidditch, Oxford, Clarendon Press, 1978, p. 415.

9 W. Shakespeare, *Hamlet*, atto II, scena II.

incrocia potentemente la sfera della moralità, anche se non vi si sovrappone perfettamente. Si tratta ancora di una distinzione a grana grossa per così dire, sin tanto che non si introduce la distinzione tra razionalità parametrica e razionalità strategica. Non ha infatti molto senso dire che è l'individuo che fa sorgere il valore, poiché questo avrebbe significato in un ambiente dove l'unica variabile rilevante è il suo comportamento, ma palesemente le cose non funzionano in questo modo per esseri altamente sociali quali noi siamo. Per quanto quella di razionalità parametrica sia una nozione utile in contesti altamente formalizzati e astratti, è invece del tutto insufficiente nel contesto della cooperazione e della moralità e per questo è necessario introdurre la nozione di razionalità strategica. Possiamo, e certamente dobbiamo, per Gauthier interpretare gli interessi dell'agente come volti alla soddisfazione del suo interesse individuale, ma "interest is a conception that hovers uneasily between an individual's own perspective and that of an outsider"¹⁰ Occorre sempre considerare che gli interessi, quelli che la teoria della scelta razionale concettualizza come preferenze individuali, sono sempre relativi a stati del mondo, i quali non sono tanto oggetti diretti della nostra scelta, quanto piuttosto possibili esiti di intrecci tra azioni e agenti. Ed è qui che si inserisce la moralità intesa come vincolo agli interessi individuali. In questo senso deve essere compresa l'idea di Gauthier che l'approccio corretto alla moralità può essere unicamente di genere contrattualistico. I rimandi tra moralità e razionalità intesa strategicamente sono essenziali in un senso profondo, ovvero si condensano nell'idea che la razionalità strategica richiede che noi riconosciamo ai precetti della moralità un ruolo appunto strategico nella cooperazione. In realtà, è possibile usare un'altra espressione coestensiva per segnalare la presenza di strutture morali nella cooperazione, ed è parlarne in termini di vincoli. È chiaro che la moralità, in quanto sorge da desideri e volizioni, riguarda preferenze e interessi dei soggetti, ma questo inquadra solo una parte del problema morale, sin tanto che non pensiamo a interessi e preferenze come la manifestazione di strutture teleologiche presenti negli attori morali e sociali. È possibile inquadrare questa idea secondo Gauthier semplicemente iniziando da una situazione dove non è presente in alcun modo una riconoscibile struttura morale.¹¹ Si tratta di una caratterizzazione astratta che replica parzialmente il noto esperimento mentale contrattualista dello stato di natura alla quale Gauthier dà il nome di 'mercato competitivo puro'. Si tratta di una posizione nella quale si applicano condizioni di competizione perfette. La definizione di competizione perfetta semplicemente non contempla l'esistenza di esternalità. Questo significa che gli equilibri che vengono

10 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 22.

11 D. Gauthier, *Reason and Maximization*, "Canadian Journal of Philosophy", 1975, pp. 411-433 e anche dello stesso *Economic Rationality and Moral Constraints*, "Midwest Studies in Philosophy", 1978, pp. 75-96.

raggiunti tra gli attori del mercato competitivo perfetto, in numero ovviamente indefinito, sono tutti per definizione in equilibrio e pareto-ottimali.¹²

Equilibrium is a rationality property of outcomes considered as products of strategies. But outcomes may also be considered assets of utilities. Each person whose strategy is one of the inputs to an outcome receives a pay-off, which we express in terms of his utilities, as one of the outputs of the outcome. And we may define a rationality property of outcomes in terms of their outputs. This property, *optimality*, grounds a challenge to the identification of 'utility-maximizing response' with 'rational response' in conditions A, B, and C. An (expected) outcome is optimal (or, more fully, Pareto-optimal) if and only if there is no possible outcome affording some person a greater utility and no person a lesser utility.¹³

Qual è l'utilità di questo esperimento mentale e come si relaziona con il problema posto dal dilemma del prigioniero? Le condizioni di competizione perfetta non si realizzano forse mai nel nostro mondo, poiché le nostre scelte il più delle volte sono affette da esternalità.¹⁴ Il dilemma del prigioniero illustra come, sebbene in quella caratterizzazione altamente formale affetta da carenza di informazione, cercare di perseguire il proprio interesse produca un risultato immediatamente svantaggioso per tutti. Che cosa a che fare tutto questo con la cooperazione sociale? In effetti ci sono teorizzazioni che inquadrano la cooperazione sociale come una forma iterativa del dilemma del prigioniero.¹⁵ Questo è sensato se pensiamo a comportamenti *free riding*. In situazioni che vedono coinvolti molti attori, come sono quasi tutte le nostre situazioni quotidiane, la cosa migliore da fare è agire come free rider? Secondo Gauthier la risposta deve essere senz'altro negativa, poiché qualsiasi struttura cooperativa dalla quale si intende trarre profitto senza pagare i costi della cooperazione, semplicemente collasserebbe se il comportamento free riding fosse generalizzato. Per questo il comportamento del free rider non ha senso in un mondo dove esistono condizioni di competizione perfette, come sono state precedentemente definite.

the *absence of externalities* ensures that no one is affected, whether beneficially or harmfully, by any market activity to which she has not chosen to be party. Not only has

12 Tema affrontato sia da D. Gauthier, *No Need for Morality: The Case of the Competitive Market*, "Philosophic Exchange", 1982, pp. 41-56 e da D. Gauthier, *Bargaining Our Way into Morality: A Do-It-Yourself Primer*, "Philosophic Exchange", 1979, pp. 14-27. Per una critica si veda A. Genova, *Discovering Right and Wrong: A Realistic Response to Gauthier's 'Morals by Agreement'*, "The Southern Journal of Philosophy", 1991, pp. 21-50.

13 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 76.

14 P. Danielson, *Artificial Morality*, London, Routledge, 1992.

15 Oggetto anche del lavoro di E. Ullman-Margalit, *The Emergence of Norms*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

each acted freely, but also each has interacted freely. No one is then in the position of either a free-rider or a parasite.¹⁶

Sembra quindi che ci siano delle ragioni forti per stabilire un legame tra limitazioni che suggeriscono le obbligazioni morali e le limitazioni razionali al proprio interesse individuale. Sulla necessaria compresenza di questi due fattori per generare una qualche cooperazione stabile nel corso del tempo esiste un generale accordo nelle scienze sociali. Tuttavia, l'esistenza di una cooperazione intesa come prodotta da vincoli al mio autointeresse, potrebbe essere una condizione necessaria, ma assolutamente non sufficiente per descrivere la mia azione come morale. In fin dei conti, la predisposizione alla simpatia, per quanto esercitata per lo più all'interno di cerchie ristrette, che secondo alcuni sarebbero il retaggio evolutivo della cooperazione tra piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori, non è affatto una specificazione secondaria della moralità. La posizione di Gauthier è in questo senso radicale. Da un lato, Gauthier non sembra eccessivamente interessato ad addentrarsi in descrizioni dettagliate della moralità.¹⁷ È ovvio che esistono nessi tra storicità e moralità, tra eticità e tradizione, che Gauthier non nega affatto, ma si tratta di nessi puramente contingenti, così come sono contingenti i nostri appelli all'intuizione morale. Anche i giudizi ponderati in equilibrio riflessivo sono contingenti, perché in fin dei conti il ricorso all'intuizione è in quel caso semplicemente messo sotto traccia. Si comprende come Gauthier abbia una strategia teorica profondamente diversa da quella di Rawls. Per Rawls infatti il problema non è tanto l'emersione della moralità come vincolata alla razionalità e viceversa, quanto piuttosto l'individuazione di una situazione iniziale di scelta, la celebre posizione originaria, che ci consenta di escludere gli elementi moralmente non rilevanti, che vengono intesi come dei veri e propri *bias*. Per Rawls la razionalità è semplicemente una delle condizioni di sfondo della posizione originaria, allo stesso modo della conoscenza che i decisori hanno in quella situazione delle leggi generali della natura. Si comprende come Gauthier abbia un progetto decisamente più ambizioso, dove principi moralmente rilevanti sono prodotti da una situazione di scelta moralmente non caratterizzata.¹⁸ Per quale motivo si coopera? La risposta di Gauthier si compone di due parti, la prima in linea con le nostre intuizioni, la seconda decisamente controintuitiva. Il motivo della cooperazione è il vantaggio mutuo, la reciprocità dei benefici ottenibili, la mano visibile della razionalità nella cooperazione.

Reason, which increases the costs of natural interaction among human beings, offers not only a remedy for the ills it creates, but also the prospect of new benefits achieved

16 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 96.

17 Sulla moralità come vincolo imparziale si vedano le osservazioni di S. Darwall, *Impartial Reason*, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

18 R. Campbell, *Gauthier's Theory of Morals by Agreement*, "The Philosophical Quarterly", 1988, pp. 342-364.

mutually, through cooperation. Where the invisible hand fails to direct each person, mindful only of her own gain, to promote the benefit of all, cooperation provides a visible hand.¹⁹

Ma chi è in grado di trarre interesse dalla mano visibile della moralità? Per Gauthier gli attori dell'accordo sociale sono le parti effettivamente esistenti qui e ora, perché solo queste sono realmente capaci di beneficiarne. Le generazioni future ne sono, quindi, escluse, così come non sono parte dell'accordo gli individui handicappati e gli animali - Gauthier non è per altro molto chiaro su quale sia il posto riservato ai bambini nello schema contrattuale.²⁰ In questo Gauthier è molto vicino a una posizione di Hume, per il quale i soggetti deboli che non sono in grado di effettuare uno scambio di benefici su un piano di parità sono oggetto della nostra benevolenza, ma non possono essere attori attivi nella giustizia.²¹ Se, quindi, la cooperazione è la capacità razionale di accordarsi per il mutuo beneficio, allora non è possibile imporre alle parti alcun velo d'ignoranza.²² E tutto questo dovrebbe derivare dalla stessa concezione dell'attore ideale imposta dalla teoria:

The ideal actor is concerned with her identity, whatever that identity may be. Her choice of principles for social interaction must reflect this concern. It must link her to every person; each must see the ideal as an ideal of himself with all particularizing and so biasing characteristics excluded from his deliberation.²³

Il progetto complessivo di Gauthier deriva dall'assunzione della ragione pratica come una categoria strategica.²⁴ Questo significa che motivare un'azione significherà privilegiarne gli aspetti impersonali e tendenzialmente universali, ma dal momento

19 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 113

20 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., pp. 268-269.

21 Come ad esempio gli animali. Cfr. D. Boyle, *Hume on Animal Reason*, "Hume Studies", 2003, pp. 3-28.

22 Si veda anche la critica mossa congiuntamente a Rawls e ad Harsanyi: "Harsanyi's theory may seem to differ from Rawls's only in its account of the principles that a person would choose from behind a veil of ignorance, Rawls supposes that persons would choose the well-known two principles of justice, whereas Harsanyi supposes that persons would choose principles of average rule-utilitarianism. But Harsanyi's argument is in some respects closer to our own; he is concerned with principles for moral choice, and with the rational way of arriving at such principles. However, Harsanyi's principles are strictly hypothetical; they govern rational choice from an impartial standpoint or given impartial preferences, and so they are principles only for someone who wants to choose morally or impartially. But Harsanyi does not claim, as we do, that there are situations in which an individual must choose morally in order to choose rationally. For Harsanyi there is a rational way of choosing morally but no rational requirement to choose morally. And so again there is a basic difference between our theory and his." (D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 10).

23 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 245.

24 Si vedano le acute considerazioni di T. Magri, *Fuga dalla strategia. A proposito del neo-hobbesismo di D.P. Gauthier*, "Teoria politica", 1987, pp. 85-101.

che il bagaglio informativo della contrattazione deve essere il più possibile completo, questo comporterà che le parti si presenteranno sulla scena anche con tutti i loro interessi personali.²⁵ Le ragioni che si hanno per agire in determinate circostanze - sostanzialmente in tutte quelle circostanze che prevedono il vincolo cooperativo come condizione di possibilità - sono al di là dei fatti, e per questo precedenti ad essi.²⁶ Queste ultime considerazioni non riproducono una dicotomia fra aspetti etici ed aspetti prudenziali della ragione, ma disegnano una dimensione dove la ragione pratica possiede una dimensione conoscitiva. Si tratta in fondo di uno strano rovesciamento di prospettiva che ci riporta alla dimensione gnoseologica. Se non ci fossero questi aspetti, noi non saremmo in grado di distinguere le ragioni che qualcuno ha per fare qualcosa, dal perché egli sta facendo - o ha fatto, o farà - proprio quell'azione, ragioni che giustificano e proprio per questo raccomandano quell'azione con quelle motivazioni, per coloro che la analizzano o che si trovano in una situazione analoga.²⁷ Questa struttura argomentativa coglie qualcosa della nostra esperienza quotidiana. È un fatto che spesso noi pensiamo sia possibile assumere un punto di vista impersonale nel nostro agire etico, e adottiamo tale posizione in un senso vasto, precisamente quel senso nel quale che un agente sia capace di vedere la sua vita come significativa implica che tale agente sia capace di assumere proprio queste motivazioni. Non è, quindi, del tutto fuorviante per Gauthier dire che, in certi particolari perimetri, le ragioni che abbiamo per agire possono funzionare da ragioni oggettive. Gli attori che agiranno in base alla conoscenza generale di queste strategie saranno, allora, degli attori razionali, il che equivale a dire che esisteranno ragioni impersonali se esisteranno degli esseri capaci di essere motivati impersonalmente. La proposta della ragione come moralmente normativa è una ripresa dell'idea kantiana che i vincoli morali sono naturali e facciano parte del nostro software operativo di base, senza il quale, come si sa, ogni sistema è in qualche misura come lobotomizzato.

Rawls is led to the Kantian view that apart from each person's contingent self he has a real self, the moral person defined by a concern with justice and the good, and that this real self is the proper subject of all moral choice. This real self, which alone escapes the nexus of social determination, is revealed by removing all knowledge of the contingent features of individual identity. But we deny that there is such a 'real self'. A person's identity is in all respects a contingent matter. But this contingency is not morally

25 D. Gauthier, *Economic Rationality and Moral Constraints*, "Midwest Studies in Philosophy", 1978, pp. 75-96.

26 P. Danielson, *Closing the Compliance Dilemma: How it's Rational to Be Moral in a Lamarckian World*, in Vallentyne P. (ed.), *Contractarianism and Rational Choice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 291-322.

27 A. Superson, *The Self-Interest Based Contractarian Response to Why-Be-Moral Skeptic*, "The Southern Journal of Philosophy", 1990, pp. 427-447.

arbitrary, for morality is and can be found only in the interaction of real persons individuated by their capacities, attitudes, and preferences. In our analysis we take the individuality of persons seriously.²⁸

2. NORMATIVITÀ E ARTIFICIALITÀ

Prendere seriamente gli individui che cosa significa? Potrebbe voler dire che tanto le basi quanto i comportamenti effettivi della moralità individuale e dell'eticità pubblica possono essere verificabili in maniera empirica, ad esempio nella storia della comunità dove i comportamenti umani troverebbero vincoli e giustificazioni, come appunto vorrebbero i comunitaristi.²⁹ Fatto questo rimarrebbe ancora uno spazio effettivo per riproporre la dicotomia morale-etica/prudenza, normatività/convenzionalità? Probabilmente la risposta deve essere affermativa, ma si potrebbe pensare di aver esaurito tutto lo spettro descrittivo della condotta umana o non esiste una via media tra normatività naturalistica e artificialità convenzionalistica? L'impresa teorica di Gauthier è un tentativo di percorrere questa strada inedita, prendendo da una parte sul serio le obiezioni dello scettico alla morale intesa come legge naturale, ma proclamando, dall'altra, che se i vincoli morali sono artificiali, non per questo i risultati che vengono prodotti sono meno universali.

Yet we may agree that the moral constraints arising from what are, in the fullest sense, conditions of mutual advantage, do not correspond in every respect to the 'plain duties' of conventional morality. Animals, the unborn, the congenitally handicapped and defective, fall beyond the pale of a morality tied to mutuality. The disposition to comply with moral constraints, without which moral relationships fall victim to the scorn of the Foole, may be rationally defended only within the scope of expected benefit.³⁰

Gauthier pensa che essenziale a questo compito sia una difesa del mercato concorrenziale, ma a differenza di altri (ad esempio Nozick), ritiene che questo compito sia solo un prolegomeno alla dimostrazione dell'universalità dei vincoli morali.³¹ Per Gauthier la moralità non consiste in tutto ciò cui un agente razionale darebbe il suo consenso, configurandosi come un mero problema di scelta vincolata

28 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 257.

29 A. MacIntyre, *Dopo la virtù*, Milano, Feltrinelli, 1988 (*After Virtue*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1984).

30 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 268.

31 D. Gauthier, *Taming Leviathan*, "Philosophy and Public Affairs", 1987, pp. 280-298.

da criteri di massimizzazione.³² Questa è una descrizione di quanto Gauthier qualifica come l'anarchia morale del mercato.³³

Morality arises from market failure. The first step in making this claim good is to show that the perfect market, were it realized, would constitute a morally free zone, a zone within which the constraints of morality would have no place. In leaving each person free to pursue her own interest in her own way, the market satisfies the ideal of *moral anarchy*.³⁴

L'idea di una morale unicamente vincolata alla massimizzazione è, per Gauthier, una contraddizione in termini, dal momento che l'esistenza di una struttura morale, comporta un vincolo all'agire egoistico, anche se quest'ultimo non può mai, d'altra parte, essere completamente dismesso.³⁵ È necessario perciò valutare la cogenza dell'anarchismo morale, assumendo come paradigmatico il caso del mercato competitivo perfetto.

We shall examine the perfectly competitive market as a structure for rational interaction, showing that its operation would need no constraints on individual utility-maximizing choice. Indeed we shall show why such constraints would be both rationally and morally unjustified. But our enquiry will reveal the limits of the market. In this way we shall prepare the ground for our subsequent examination of a quite different structure for rational interaction, which does require constraints on individual utility-maximizing choice. Understanding the nature, place, and limits of a morally free zone in human affairs will help us to understand the nature and necessity of a morally (and politically) constrained zone.³⁶

Nella finzione del mercato competitivo puro il vantaggio mutuo per gli attori di questa scena è assicurato dalle azioni non vincolate di ciascuno ed ogni persona è dotata di un eguale bagaglio di libertà. La libertà di cui si discorre in questa occasione è ben altra cosa dall'eguale sistema di libertà, che viene assicurato ad ognuno dei membri della società civile compatibilmente con un eguale sistema per tutti, di cui parla il primo principio di giustizia di Rawls. La libertà di cui godono i partecipanti del mercato concorrenziale puro è la stessa libertà che ognuno di loro avrebbe se dovesse vivere da solo. L'ordine del mercato sotto queste condizioni è il prodotto naturale di una considerazione atomistica degli individui. È significativo,

32 D. Gauthier, *Deterrence, Maximization, and Rationality*, "Ethics", 94, 1984, pp. 474-495.

33 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 88. La reciprocità in questa condizione assume per lo più l'aspetto della minaccia credibile, come argomenta Mac Intosh D., *Retaliation Rationalized: Gauthier's Solution to the Deterrence Dilemma*, "Pacific Philosophical Quarterly", 1991, pp. 9-32.

34 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 84.

35 Si veda il testo delle Tanner Lectures on Human Value pronunciate a Stanford nel 1983. D. Gauthier, *The Incomplete Egoist*, https://tannerlectures.utah.edu/_documents/a-to-z/g/Gauthier84.pdf.

36 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., pp. 84-85.

che mentre Gauthier non ipotizza che il mercato concorrenziale puro abbia mai avuto o possa avere una esistenza determinata, tuttavia ritenga che l'armonia del mercato pensato atomisticamente sia naturale. Questa posizione, a sua volta, deriva da convincimenti di sfondo di carattere hobbesiano,³⁷ secondo i quali in circostanze prive di vincoli, gli attori privilegeranno una strategia di massimizzazione non vincolata. A differenza dalle posizione rawlsiane la cooperazione non è presente in una situazione iniziale di scelta. Il mercato competitivo perfetto non è, quindi, un'impresa cooperativa. "In understanding the perfect market as a morally free zone we shall be led back to its underlying, antecedent morality."³⁸ Non possiamo parlare del mercato come di un'impresa cooperativa, poiché dobbiamo riservare quest'etichetta per le imprese che mancano dell'armonia naturale di ciascuno con tutti assicurata dalla struttura dell'interazione nel mercato. Un'armonia naturale, che non è mai esistita, viene assunta come termine di paragone per una cooperazione che vorrebbe essere interamente pensata, almeno nei suoi termini espliciti, dal lato dell'artificio costruttivo. La società è, quindi, un'impresa artificiale e le regole che valgono o dovrebbero razionalmente valere in essa, ad esempio quelle della morale, sono anch'esse artificiali. Tuttavia, delineando questa opposizione fra armonia naturale ed armonia artificiale, i problemi che ne derivano certo non mancano. Si immagini di tracciare una linea ideale ai cui estremi collochiamo gli oggetti naturali da una parte e, all'altro estremo, gli artefatti prodotti dagli uomini - da una parte, ad esempio i gabbiani, i gatti, gli alberi, ecc.; dall'altra, i tavoli, le sedie, i libri, ecc. -, si comprenderà che non è facile riuscire a capire da quale parte si debbano porre il mercato concorrenziale puro e la società o le imprese cooperative. L'uno è un oggetto dotato di qualità naturali - l'armonia naturale del mercato - che non esiste nella realtà effettiva della cooperazione. Le altre sono oggetti artificiali che esistono correlati a un ente che presenta sicuramente delle importanti caratteristiche naturali, ossia l'uomo.³⁹ La collocazione di questi due strane categorie di enti sul percorso discreto oggetti naturali/oggetti artificiali non sembra molto produttiva. Ne ricaviamo di più pensando questa linea come una serie continua, i cui estremi sono appunto il naturale e l'artificiale, ma che ammette al suo interno casi intermedi? Ma che cosa significa che la morale è un prodotto artificiale? Nessuno ha mai inteso questa proposizione come l'idea che sia possibile mettersi a tavolino ed attaccare etichette a certe classi di azioni o a certe classi di enunciati, decidendo in maniera arbitraria che alcune azioni o alcuni enunciati da quel momento in poi sono da considerarsi morali

37 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 85. D. Gauthier, *The Logic of Leviathan*, Oxford, Clarendon Press, 1969 del resto istituisce una relazione tra logica hobbesiana dell'assolutismo e logica dell'individualismo assoluto.

38 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 85.

39 Come chiaramente emerge da D. Gauthier, *Morality, Rational Choice, and Semantic Representation: A Reply to my Critics*, "Social Philosophy and Policy", 1988, pp. 173-221 e anche da D. Gauthier, *Moral Artifice*, "Canadian Journal of Philosophy", 1988, pp. 385-418.

ed altri no. Di fatto, ampi settori della moralità sono prodotti precondizionali che non suppongono un problema di accordo. Gauthier non nega affatto che questo sia un elemento pertinente nella descrizione del nostro mondo morale, ma unicamente perché il suo progetto è ancora più ambizioso. La posizione iniziale della contrattazione comporta certamente un elemento volontaristico poiché si decide di comportarsi razionalmente, ma l'idea di Gauthier è che se vi è questa decisione, allora la posizione iniziale deve essere moralmente vincolata. Il vincolo di carattere utilitaristico non spiegherebbe, infatti, né la capacità né la volontà di cooperare.⁴⁰ Questa idea è sostenibile, per Gauthier, utilizzando gli strumenti offerti dalla teoria dei giochi e delle decisioni, sebbene la visione standard di questo genere di approcci è che i vincoli decisionali siano di carattere utilitaristico e che i decisori tendono a massimizzare l'utilità attesa come scelta strategica.⁴¹ La spiegazione utilitaristica pone una sfida notevole per il fatto stesso che fornisce una spiegazione economica, elegante, ed universale.

The maximizing conception possesses the virtue, among conceptions, of weakness. Any consideration affording one a reason for acting on the maximizing conception, also affords one such a reason on the universalistic conception. But the converse does not hold. On the universalistic conception all persons have in effect the same basis for rational choice – the interests of all – and this assumption, of the impersonality or impartiality of reason, demands defence.⁴²

Gauthier ritiene che questa posizione sia stata formulata per la prima volta da Hobbes. L'originalità di Hobbes non starebbe nell'aver concepito le norme etico-morali come convenzionali, quanto nell'aver operato una secolarizzazione della morale stoica e cristiana, trasformando la legge di natura in precetti della ragione. Questi non sono altro che la richiesta, che ogni individuo che agisce nella prospettiva della promozione dei propri interessi, abbandoni alcuni settori della propria libertà, in vista della sopravvivenza, della sicurezza e della possibilità più attraente del benessere. Questa rinuncia è valida strategicamente perché è correlata ad eguale e simultanea rinuncia anche da parte di tutti gli altri antagonisti potenziali, che compiutala, divengono finalmente cittadini e operatori.⁴³ Questo riferimento a Hobbes non è in vista di un utilizzo particolare di dottrine specifiche e settorialmente inquadrata, ma ha l'ambizione di avere una validità più generale, vale a dire la sottrazione della teoria morale a interpretazioni nichilistiche e scettiche. L'unica

40 D. Gauthier, *On the Refutation of Utilitarianism*, in Miller H. & Williams W., *The Limits of Utilitarianism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1982, pp. 144-163.

41 Su expected utility e security strategy (maximin) nel contratto sociale si veda B. Skyrms, *The Evolution of Social Contract*, Cambridge, Cambridge University press, 1996, pp. 107-126.

42 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 8. Per una critica si veda J. Sobel, *Constrained Maximization*, "Canadian Journal of Philosophy", 1991, pp. 25-51.

43 J. Elster, *Rationality, Morality and Collective Action*, "Ethics", 1985, 96, pp. 136-155.

coercizione che Gauthier ammette come fondante è quella che il soggetto trova all'interno di se stesso, cioè nella propria ragione. Il nostro linguaggio morale ha un nesso importante con la ragione, per quanto questo in linea di principio non significhi argomentare a favore della razionalità delle nostre prospettive morali, perché il linguaggio morale potrebbe basarsi su una qualche assunzione falsa. Se doveri morali e obbligazioni cooperative sono razionalmente fondati, allora tanto gli emotivisti ed espressivisti, che ritengono che gli enunciati morali non siano altro che forme di persuasione, quanto gli egoisti difendono una teoria falsa. I doveri morali sono razionalmente fondati se noi accogliamo la concezione tradizionale della moralità come vincolo razionale al perseguimento dell'interesse individuale. Lo stesso Rawls pensa alla scelta dei principi di giustizia come a una parte, forse la parte più importante di una teoria della scelta razionale. Questo atteggiamento intuitivo spiega un comportamento ondeggiante nei confronti della teoria morale. Da una parte, l'intento di salvaguardare ciò che viene indicato come concezione tradizionale della moralità; dall'altro un progetto che caratterizza se stesso come anti-intuitivo, proprio nei confronti della teoria morale. Affidandoci alla teoria piuttosto che all'intuizione siamo costretti a diffidare delle teorie delle relazioni sociali che hanno momentaneamente maggior credito.

If the reader is tempted to object to some part of this view, on the ground that his moral intuitions are violated, then he should ask what weight such an objection can have, if morality is to fit within the domain of rational choice. We should emphasize the radical difference between our approach, in which we ask what view of social relationships would rationally be accepted *ex ante* by individuals concerned to maximize their utilities, from that of moral coherentists and defenders of 'reflective equilibrium', who allow initial weight to our considered moral judgements.⁴⁴

Se vi sono dei punti di contatto nei confronti di aspetti tradizionalmente non controversi della teoria morale (una preoccupazione, ad esempio, verso forme di correzione delle più palesi disparità sociali, o la considerazione degli interessi delle generazioni future), questi punti di convergenza sono un prodotto indiretto della teoria proposta, prodotti secondari delle strategie moralmente vincolate di massimizzazione dell'interesse individuale. Dal punto di vista morale, una teoria contrattualistica genera internamente norme consistenti quando le azioni, che si ritengono compatibili con le norme vengono accettate e ritenute non controverse, magari dopo ponderato esame, dai membri di una società.⁴⁵ Uno dei problemi più notevoli concerne perciò la specificazione dell'atteggiamento delle parti rispetto all'applicazione delle norme morali e politiche. Rawls, ad esempio, ritiene che, per

⁴⁴ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 269. Si veda anche J. Narveson J., *Reason in Ethics or Reason versus Ethics*, in Copp D. e Zimmerman D. (eds.), *Morality, Reason, and Truth*, Totowa, Rowman & Allanheld, 1984, pp. 228-250.

⁴⁵ J. Raz, *The Claim of Reflective Equilibrium*, "Inquiry", 1982, pp. 307-332.

produrre una teoria logicamente cogente, le parti debbano essere disinteressate, cioè non interessate all'interesse di qualsiasi altra parte, rispettandone l'autonomia. Non così in Gauthier, perché si tiene possibile che la teoria produca principi razionali di scelta senza introdurre assunzioni morali precedenti, ossia vincoli al perseguimento dell'interesse o del vantaggio individuale che, essendo imparziali, soddisfano la comprensione tradizionale della moralità.⁴⁶ Tale comprensione tradizionale incorpora anche un'idea di autonomia prossima a quella kantiana, sebbene Gauthier ritenga che si possa assumere questa idea e rifiutare invece l'idea kantiana che la ragione fornisca una base sostantiva per la scelta o l'azione.⁴⁷ Gauthier rimprovera al kantismo un eccesso di contenuto, che è il contrario dell'accusa che di solito al formalismo kantiano viene avanzata. Ma il problema che si pone a Gauthier è come questa clausola limitativa sia compatibile con uno dei suoi obiettivi, cioè con il mostrare l'inconsistenza del convenzionalismo. Secondo l'approccio convenzionalista i modi di strutturazione della moralità sono molti, indefiniti se non infiniti, e non è affatto chiaro come sia possibile privilegiarne uno a scapito degli altri. Se noi pensiamo che la struttura della distribuzione delle risorse abbia a che fare con la moralità, abbiamo qui una possibile e ovvia ritraduzione della sfida convenzionalistica. Infatti, esiste una molteplicità di esiti distributivi possibili. Gauthier deve perciò cercare di selezionare uno fra questi e mostrare che la scelta operata soddisfa sia il requisito della razionalità sia quello della moralità.

3. ASSUNZIONI MORALI

Che le iniziali assunzioni morali siano irrilevanti per produrre i vincoli contrattuali si vede bene nella posizione iniziale della contrattazione, espressa a partire dall'apologo della società dei padroni e degli schiavi.

Once upon a time, long ago and far away, there was a society of masters and slaves. Unlike many such societies, this one rested on no false ideological appeals to the natural masterliness of masters and the natural slavishness of slaves. What distinguished the masters from the slaves, as both well knew, was power. Given half a chance, the slaves would happily have changed places with their masters, who therefore were careful never to give them that half chance.⁴⁸

Tuttavia, emerge che le energie indirizzate verso la coercizione sono energie sottratte alla produzione di beni. L'interazione fra padroni e schiavi è non-cooperativa e l'esito dell'interazione sotto-ottimale. Invece, liberando gli schiavi,

⁴⁶ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 6.

⁴⁷ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 344. Si veda però per un punto di vista opposto S. Darwall, *Kantian Practical Reason Defended*, "Ethics", 96, 1985, pp. 89-99.

⁴⁸ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 190.

smantellando i costosi apparati coercitivi, fornendo agli ex-schiavi degli stipendi anziché catene e percosse, rimarranno ancora risorse sufficienti a garantire come minimo la stessa quantità di beni ottenuta precedentemente con processi più costosi, ma molto probabilmente una quantità di beni superiore. L'autore della proposta suppone che sia razionale per gli stessi schiavi accettare una transizione cooperativa di questo genere. Nel volgere di alcuni anni l'idea riformatrice ha successo e fra i padroni diviene maggioritario un movimento che la propugna e che realizza lo smantellamento del sistema schiavistico. Si compie, allora, quanto previsto dalla fazione illuminata dei padroni? Ciò che di fatto accade è che viene evitata una rivoluzione fra gli schiavi, ma questi ultimi, una volta divenuti liberi non acconsentono affatto a una nuova sorta di schiavitù volontaria. La sparizione della coercizione rende anche evidente che la divisione dei prodotti della cooperazione, secondo Gauthier, non segue i principi della supposta concessione minimax relativa immaginata dalla fazione illuminata dei padroni, poiché non c'è alcuna ragione razionale per attendersi forme di schiavitù volontaria. Ciò che sembrava razionale, aveva tale apparenza solo perché se lo era immaginato chi deteneva il potere. Una volta che questo potere sia stato tolto ai padroni, si dissolve anche l'aura di razionalità che questo progetto aveva, per lasciare finalmente spazio alla cooperazione volontaria.⁴⁹ Come è possibile selezionare ora un principio cooperativo che si dimostri migliore, più efficace, più razionale degli altri? Per rispondere a questa domanda il contratto sociale deve assumere per Gauthier come esaustiva l'ottica distributiva, poiché la vita, le libertà positive e negative, i diritti sono risorse da preservare e distribuire nella maniera ottimale. La suddivisione fra padroni e schiavi, nella nostra ipotetica società può dar luogo a diversi esiti distributivi. Gauthier ne esamina principalmente quattro.⁵⁰

1) L'interazione rappresentata dal cosiddetto *lockean proviso*, che così viene descritto:

We interpret the Lockean proviso so that it prohibits worsening the situation of another person, except to avoid worsening one's own through interaction with that person. Or, we may conveniently say, the proviso prohibits bettering one's situation through interaction that worsens the situation of another. This, we claim, expresses the underlying idea of not taking advantage. The proviso is intended to apply to interaction under the assumptions of individual utility-maximizing rationality and mutual unconcern. Each person is supposed to choose a strategy that maximizes his expected utility, unless specifically forbidden by the proviso to do so. Each is then free to better

49 Questo spazio secondo M. Taylor, *Anarchy and Cooperation*, London, Wiley, 1976 non richiede l'intervento dello Stato.

50 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 228 per la rappresentazione grafica.

his own situation as he chooses, provided that he does not thereby worsen the situation of another.⁵¹

2) Il risultato dell'interazione fra i due gruppi così come viene immaginato dai padroni riformatori, dove la schiavitù non è esercitata attraverso la coazione fisica, ma attraverso la coazione economica e la restrizione di accesso alle risorse.

3) Il risultato reale susseguente alla liberazione degli schiavi e al loro rifiuto di prestare volontariamente il servizio che prima prestavano coercitivamente.

4) Una variante della situazione localizzata dal proviso, ma senza che ci sia ancora in questa un andamento costantemente cooperativo.

Proiettate le funzioni di utilità su un piano cartesiano, la curva principale e l'intersezione con i diversi punti individuano dei campi che corrispondono alle svariate possibilità distributive. Non è tuttavia difficile vedere in alcune delle aree individuate le soluzioni distributive proposte da Rawls e da Nozick.⁵² Il rawlsiano dovrà sostenere l'impraticabilità di tutte le alternative alla piena cooperazione sociale, mentre un libertario trova la sua collocazione dove si esclude che la cooperazione sociale possa costituire un'alternativa moralmente cogente ai processi volontari di scambio dei beni, gli unici moralmente giustificabili. Il principio razionale della contrattazione è proprio quello messo in gioco nell'apologo: che la concessione più grande che le parti sono disposte, razionalmente, a concedere sia la più piccola possibile. Questo principio dovrebbe permettere la selezione di un unico principio della distribuzione e dell'esito della contrattazione operando una triangolazione fra il punto iniziale e la possibile curva. L'argomentazione di Gauthier è a favore del proviso lockiano, proprio perché permetterebbe di selezionare prima di ogni contrattazione ciò che consente di produrre un esito equilibrato nella distribuzione. Ma questo esito è consentito a patto che sempre sia possibile operare una comparazione non solo fra i beni, ma fra i valori che le parti assegnano agli stessi beni.⁵³ È però tutt'altro che scontato che questo valore debba essere identico per tutte le parti coinvolte. La stessa idea di interazione strategica si basa sul fatto che così possa non essere. Uno dei motivi che spiegano la divisione del lavoro, del resto, è proprio il diverso valore che le parti attribuiscono agli stessi beni. Il motivo per cui il progetto riformistico della parte illuminata dei padroni fallisce, è che il risultato della strategia cooperativa congiunta non è in equilibrio, manca di stabilità. L'accordo, così come viene immaginato dai padroni non ha giustificazione razionale. Il proviso mette in forma il sistema distributivo e tale configurazione limita i suoi esiti strategici. Per questo

51 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., pp. 205-206.

52 Per una critica anche di queste soluzioni distributive si veda R. Ehman R., *Rawls and Nozick: Justice Without Well-Being*, "The Journal of Value Inquiry", 1980, pp. 7-21.

53 J. Kraus & J. Coleman, *Morality and the Theory of Rational Choice*, "Ethics", 97, 1987, pp. 715-749.

We may say that the proviso moralizes and rationalizes the state of nature – but only in so far as we conceive the state of nature as giving way to society. Although it is irrational for human beings to remain in a state of nature, accepting no constraints on their interactions, yet no individual can benefit from unilaterally constraining his behaviour. Adherence to the proviso is the equivalent of the requirement in Hobbes's first law of nature, 'That every man, ought to endeavour Peace, as farre as he has hope of obtaining it'. But without such hope, of passing from nature to society, then every man 'may seek, and use, all helps, and advantages of Warre'. Without the prospect of agreement and society, there would be no morality, and the proviso would have no rationale. Fortunately, the prospect of society is realized for us; our concern is then to understand the rationale of the morality that sustains it.⁵⁴

Secondo Gauthier è la struttura stessa della scelta razionale che argomenta a favore della struttura morale del proviso. Gli agenti razionali di Gauthier decidono contrattualmente a partire da un insieme di vincoli che non vengono pensati come delle scelte, ma come ciò che permette che il bagaglio delle scelte successive avvenga in condizioni di relativa sicurezza. Questi vincoli escludono la coercizione e prevedono il diritto di proprietà. Il fatto è che Gauthier non pensa ad essi come a delle dotazioni naturali, bensì come a dei vincoli alla contrattazione iniziale. Perché un agente dovrebbe accettarli? La risposta è che tali vincoli incrementano le possibilità di scelte strategiche vantaggiose per gli agenti. Chi accetta il proviso come vincolo alla propria massimizzazione si mette nelle condizioni di operare secondo Gauthier su almeno tre pacchetti strategici, poiché

the proviso constrains natural interaction to make rational, fair, and free co-operation possible. A person who accepts the proviso as a constraint on his maximizing behaviour may be supposed to reason about the choice of a strategy in interaction in the following way: 1. He divides his strategies into three groups:

A. those that afford each person an expected utility no less than she could expect in the absence of interaction;

B. those that afford him an expected utility no less than he could expect in the absence of interaction, but afford some other person an expected utility less than she could expect in the absence of interaction;

C. those that afford him an expected utility less than he could expect in the absence of interaction.⁵⁵

Quale che sia il pacchetto di strategie disponibili, Gauthier ritiene che sia sempre possibile operare la scelta che rispetti il proviso. Se è disponibile A, l'agente può migliorare o non peggiorare la propria situazione senza peggiorare quella degli altri. Se è B ad essere disponibile, allora si sceglierà quella strategia che permette la minimizzazione delle perdite per gli altri. Se, infine, l'unico pacchetto disponibile è

⁵⁴ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p.193.

⁵⁵ D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 206.

costituito da C, si può sempre optare per la strategia che minimizza le proprie perdite quando entrare in relazione con gli altri sembra essere una scelta svantaggiosa, ancorché obbligata.⁵⁶ Il vincolo lockiano non possiede la portata assiomatica, che assume invece in Nozick. Certamente Gauthier lo concepisce come dotato di una portata assiomatica relativamente ai teoremi del contrattualismo, ma relativamente ai diritti si potrebbe chiedere da quale parte stia il proviso. È unicamente una precondizione strategica o una struttura di tutela? I diritti medesimi sono riconducibili a precondizioni strategiche? È sicuramente possibile darne un'interpretazione di questo genere, ma ciò assomiglierebbe molto da vicino a una spiegazione *ex post*. E inoltre: perché il gioco strategico del contratto ha un'unica soluzione razionalmente proponibile o un ventaglio di soluzioni conosciute - quelle effettivamente realizzate - ? E il fatto che Gauthier presenti la propria come quella strategicamente più perspicua, quali pregiudizi comporta? La risposta pare essere un incremento degli spazi di utilità, dati i vincoli alla massimizzazione.

A constrained maximizer has a conditional disposition to base her actions on a joint strategy, without considering whether some individual strategy would yield her greater expected utility. But not all constraint could be rational; we must specify the characteristics of the conditional disposition. We shall therefore identify a constrained maximizer thus: (i) someone who is conditionally disposed to base her actions on a joint strategy or practice should the utility she expects were everyone so to base his action be no less than what she would expect were everyone to employ individual strategies, and approach what she would expect from the co-operative outcome determined by minimax relative concession; (ii) someone who actually acts on this conditional disposition should her expected utility be greater than what she would expect were everyone to employ individual strategies. Or in other words, a constrained maximizer is ready to co-operate in ways that, if followed by all, would yield outcomes that she would find beneficial and not unfair, and she does co-operate should she expect an actual practice or activity to be beneficial.⁵⁷

Per incrementare i risultati possibili della strategie cooperative e assicurarsi un dividendo fra quei beni particolarmente scarsi o difficili o addirittura impossibili da ottenere individualmente, fra i quali rientrano i beni pubblici, è necessario una sorta di surplus di cooperazione, ossia una massimizzazione vincolata moralmente.

Il tipo di giustificazione trascendentale fornita da Gauthier emerge bene dalla discussione che viene svolta delle posizioni di uno dei primi critici del neocontrattualismo, M. Buchanan.⁵⁸ Per Buchanan il punto iniziale della

56 J. Hampton, *Equalizing Concessions in the Pursuit of Justice: A Discussion of Gauthier's Bargaining Solution*, in Vallentyne P. (ed.), *Contractarianism and Rational Choice*, cit., pp. 149-176.

57 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 167.

58 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., pp. 193-199; J. Buchanan, *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*, Chicago, The University of Chicago Press, 1975. Per una replica, si veda J. Buchanan, *The Gauthier Enterprise*, "Social Philosophy and Policy", 1988, pp. 75-94.

contrattazione è sia non cooperativo sia non coercitivo. Ipotizziamo che esista una porzione di mondo in cui siano presenti due agenti e un bene scarsamente disponibile. Questo bene non viene prodotto dagli attori, né possono procurarselo attraverso forme di commercio o altre relazioni cooperative. Il bene semplicemente è presente - Buchanan dice che cade sugli attori - in quantità fisse ad intervalli periodici. Nello stesso tempo però gli attori valutano di potersene procurare porzioni maggiori di quelle avute in sorte.

In other words one or both may invest in predation. And this investment may give one or both reason to make a counter-investment in defence. The eventual result of this predatory/defensive interaction is the emergence of what Buchanan calls the natural distribution, a condition of stability in which the predatory/defensive mix of each individual is the utility-maximizing response to the other's mix. This natural distribution is, in our terminology, the non-co-operative outcome. [...]We may say that the natural distribution affords each person an explicit bargaining endowment; it determines what each may bring to the table and thus constitutes an initial bargaining position. Of course, the mere existence of a natural distribution is not sufficient for contracts to emerge. It must be sub-optimal - there must be the possibility of mutual improvement. But its sub-optimality is hardly in doubt, since the effort expended in predation and defence is largely wasteful. Both parties stand to benefit from an agreement that relieves them of the necessity of engaging in these non-productive activities.⁵⁹

Per Buchanan, cioè, è precisamente ora e soltanto ora che si può cominciare a ragionare in termini di accordo contrattuale, poiché soltanto a questo punto gli individui sono attori dotati di un bagaglio che permette la loro identificazione dal punto di vista di una contrattazione. Questo problema del riconoscersi degli agenti come agenti capaci di cooperazione è situato non banalmente all'inizio dell'impresa sociale. Ammettiamo però di essere ancora in uno stato di natura buchaniano. Anche un accordo fortemente svantaggioso per una delle parti potrebbe essere migliore dello stato di natura. È facile notare che questo punto di equilibrio è largamente non interpretato, dal momento che non si dispone di un'unica misura di valutazione della massimizzazione dell'utilità individuale. Quest'ultima potrebbe bene essere sub-ottimale per entrambi i contendenti, ma in maniera significativamente diversa, tale che uno dei due si trovi in posizione di vantaggio. Questa osservazione non è che una variante su una difficoltà ben nota agli interpreti delle dottrine contrattualiste. Perché accade che gli schiavi, una volta avviato il progetto riformistico da parte dei padroni più illuminati, lo rifiutano? In fondo, è possibile dare una interpretazione della nuova situazione, che si verrebbe a creare dal punto di vista distributivo, del tutto aderente a una qualche forma di proviso. Accettare la nuova situazione da parte degli schiavi comporterebbe un indubbio miglioramento. Se ciò non si verifica - ed è

59 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 194.

ragionevole l'ipotesi di Gauthier che questo tenda a non accadere - la ragione è da ricercare nel rifiuto proveniente da una parte di riconoscere i diritti di proprietà come originari. Il che significa che non vi è un adeguato riconoscimento di una delle parti come capace di entrare nel gioco cooperativo su un piano di parità, sebbene questo possa ancora produrre dei risultati accettabili in un gioco parzialmente non cooperativo. Probabilmente Gauthier ribadirebbe le differenze fra la titolarità acquisita mediante pratiche permesse dal proviso lockiano e i beni acquisiti con attività predatorie. Da questo punto di vista il proviso rappresenta il vincolo più debole riconoscibile da attori desiderosi di evitare interazioni eccessivamente costose e potrebbe, nello stesso tempo, costituire un vincolo molto forte per chi intende migliorare la propria posizione evitando rappresaglie. Ma ciò che è discutibile è l'idea stessa su cui si basa il proviso, ossia che nessuno è in condizioni peggiori dopo l'interazione sociale e lo scambio di beni, rispetto alla posizione precedente. Si potrebbe, infatti, continuare a chiedere: peggiori dal punto di vista di chi? Gauthier si trova in difficoltà su questo punto a differenza di Rawls, poiché Rawls introduce un vincolo di carattere morale nei vincoli distributivi, il principio di differenza. Il principio di differenza prescrive che le differenze sociali siano permesse unicamente se vanno a maggior vantaggio dei meno avvantaggiati. Tale principio è in stretta connessione con il problema delle dotazioni naturali con cui gli individui si presentano sulla scena delle interazioni sociali. Rawls ritiene che noi possiamo trarre vantaggio dalle nostre dotazioni solo nella misura in cui ciò va a vantaggio di chi non è dotato. Gauthier è convinto che ciò segnali una contraddizione:

Rawls's special conception of justice, which he holds to be that particularization of the general conception applicable to our social and economic circumstances, is expressed by two principles, of which the first and prior requires that 'Each person is to have an equal right to the most extensive total system of equal basic liberties compatible with a similar system of liberty for all.' From this principle the right to one's basic endowment would seem to follow, and so the entitlement to payment for opportunity costs in return for the provision of factor services. We shall not consider further whether Rawls's special conception of justice, affording each person a right to his basic endowment, is compatible with his general conception. For our purposes, what is significant is that Rawls implicitly distinguishes factor rent from payment for factor services, agreeing with our view that each person is entitled to the latter, but supposing that the former, instead of being divided equally among all co-operators, is to be used to the benefit of the least advantaged. And this is a denial of basic liberty in the context of co-operation. If each contributes equally to the production of the co-operative surplus, then each is entitled to an equal share in that surplus. Rawls fails to recognize this entitlement.⁶⁰

Quindi, se ognuno vi contribuisce in maniera diseguale - che è quanto normalmente accade - i diversi attori hanno diritto a quote diverse. Ma questo non significa, come sembra credere Gauthier, che è chiaro come ognuno contribuisca al

60 D. Gauthier, *Morals by Agreement*, cit., p. 277.

surplus cooperativo; in realtà accade che ognuno vi contribuisce, quando vi contribuisce, secondo le proprie capacità - ed allora ritorniamo al problema segnalato da Rawls con il suo principio di differenza, se non alla sua soluzione del problema -, e, cosa egualmente importante e che non può certo essere sottovalutata, secondo il valore che ognuno attribuisce al proprio sforzo cooperativo. Come Nozick, anche Gauthier sembra essere preoccupato di dare una legittimazione storica all'appropriazione dei beni, ma la differenza è che in Nozick la preoccupazione morale è presente sin dal principio ed in maniera del tutto esplicita nella giustificazione del suo paradigma libertario. Lo stesso, invece, non può essere detto di Gauthier, poiché invece assume che il modello basato sulla scelta razionale non ha necessariamente a che fare con un paradigma morale, anche se alla fine si scopre che essere morali significa essere razionali.⁶¹ La mossa strategica è di mostrare come partendo da un sistema illimitato di libertà se si sceglie la cooperazione ciò crea dei vincoli cumulativi, poiché attraverso ciò che uno fa si determina anche ciò che altri non possono fare. Sulla struttura del vincolo in quanto applicabile agli individui ci sarebbe molto da dire, poiché proprio in questo caso il modello di Gauthier che ambisce a essere concreto, di contro all'astrattezza del modello di Rawls, in realtà si macchia dello stesso difetto e forse in misura maggiore. Infatti, non ha molto senso, se non per noi occidentali, sostenere dal punto di vista storico che le distribuzioni, purché non siano predatorie, sono in linea di principio vincolanti, quando sono implicati individui negli scambi. La nozione stessa di individuo ha una sua determinata dimensione storica che, alcuni sostengono, ben difficilmente si può far risalire al di là delle guerre di religione e di quel momento hobbesiano che Gauthier ha costantemente in mente. Si potrà forse dire che quando gli individui non erano ancora stati individuati come categoria insieme religiosa, politica, etico-morale e filosofica non vi erano interazioni cooperative e scambi? Non credo. Più semplicemente, questo risulta scontato per Gauthier perché egli ha in mente la società liberale come la società migliore per garantire quegli scambi fra individui che sembrano dover sostenere l'idea di autonomia morale e di razionalità. La scelta di Gauthier è già del tutto intrisa da un'opzione di valore, che gli fa preferire quei fasci di comportamenti etici che noi associamo alla nozione di individuo. Il problema è che la nozione di decisore strategico non si esaurisce in quella di un decisore individualisticamente concepito, almeno quando siamo nel dominio etico-politico, e trova piuttosto il suo significato nel rinvio a una implicita, ma non per questo meno efficace, concezione del bene, valevole, certo, all'interno delle nostre ovvietà eurocentriche, e proprio per questo incapace di fondazione trascendentale.

61 Come emerge anche dalla discussione di Hume in D. Gauthier, *Artificial Virtues and the Sensible Knaves*, "Hume Studies", 1992, pp. 401-427.